

IL LAVORO

settimanale delle
organizzazioni operaie

ABBONAMENTI: per un anno L. 3, per un semestre L. 1.50 (L. della Posta)

Un numero 5 centesimi

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE - BUSTO ARSIZIO - Piazza S. Maria, 5

PER LA LIBERTÀ DEL PENSIERO SOCIALISTA

Da parte dei nostri compagni estremisti non venne fatta buona accoglienza né (ed era previsto) all'articolo che i deputati Treves e Turati hanno pubblicato sulla "Critica Sociale", all'intento di dimostrare la necessità anche per il proletariato italiano di resistere all'invasione dell'esercito austro-tedesco, e nemmeno al discorso misurato e guardingo di Camillo Prampolini, a nome del Gruppo Socialista, in Parlamento.

E nell'Avanti! la Direzione esprime il suo dissenso dalle dichiarazioni del Prampolini: e pur soggiungendo di non sapere se in questo momento essa ed i suoi seguaci rappresentino la maggioranza del Partito, affermò il proposito di insistere sino all'ultimo nelle sue direttive.

Anzi l'Avanti! vorrebbe contestare pure ai maggiori del Partito di esprimere il proprio pensiero in contrasto colle direttive (?) segnate dalla Direzione del Partito: e (a proposito del Manifesto della Giunta Municipale di Milano) protesta che "il Partito Socialista non ha mai delegato a nessuna élite il compito di esprimere il suo pensiero e di guidare la sua azione".

Ci pare, però, che la pretesa sia soverchia!

La situazione attuale dell'Italia è giunta innanzi a sovvertire tutti i termini di fatto entro i quali si svolgevano prima i dibattiti nel Partito. Una invasione austro-tedesca nel nostro paese, in circostanze tali da non porre fine per sé stessa alla guerra, ma da aggravarne le sofferenze e di prolungarne forse la durata, era sino ad un mese addietro al di là di ogni comune previsione e prevedibilità. Il Congresso nazionale socialista non poté adunarsi, per il divieto del Governo; e così, non si è avuto modo di vagliare, in contraddittorio delle diverse opinioni, le nuove circostanze, e di derivarne una direttiva chiara ed autorevole, data la sovranità dell'assise del Partito.

Come dunque si può pretendere che facciano le opinioni individuali, anche dei più autorevoli ed accreditati compagni, come si può pretendere che elevati consensi, nei quali predominano compagni nostri, esprimano i propri voti, mentre noi socialisti abbiamo sempre considerato le cariche pubbliche, ed in particolare le amministrazioni comunali ed il Parlamento, come alte tribune dalle quali più solennemente ed efficacemente parlare al popolo?

Il sentimento socialista e la nostra dottrina politica sono la bussola che deve guidarci in simili manifestazioni: ma non si pretenda che si sottaccia il nostro pensiero, in una situazione quant'altra mai grave e complessa, e nella quale sono in giuoco nel modo più tragico la vita e la libertà di tutti i cittadini, e l'avvenire stesso del proletariato italiano nei rapporti nazionali ed internazionali. A voler portare alle ultime conseguenze la pretesa dell'Avanti! di imporre il silenzio a tutti i dissensi, si verrebbe all'assurdo morale e politico che, in quest'ora difficilissima, il proletariato italiano dovrebbe rinunciare a conoscere il pensiero dei Deputati socialisti e dei mille altri compagni, che in cento battaglie e per lunghi anni, hanno meritato della sua fiducia e perciò esso ha elevato alle cariche di maggiore responsabilità nelle organizzazioni e nei pubblici uffici, per ascoltare soltanto una voce, un solo consiglio, cioè quello del Direttore dell'Avanti! e dei compagni componenti la Direzione del Partito, chiamati a quel posto in momenti tranquilli, quando dei problemi e delle responsabilità attuali per il Partito non c'era neppure l'inizio.

La fedeltà ai principi fondamentali e

la disciplina sono doverose in ogni iscritto al Partito: ma la castrazione del pensiero e l'imposizione della formula "credo quia absurdum" sono insopportabili ed inconcepibili in un partito forte e sincero, e per uomini che non vogliono sperimentare teorie dottrinali contrarie all'universale istinto e al sacrosanto diritto della difesa, sulle spalle del proletariato.

L'esser di sasso, finché il danno e la vergogna dura, non può essere la divisa del Partito Socialista italiano, né in questo momento, né mai!

A. b. g.

Questo articolo del compagno A. b. g. pone sul tappeto della discussione un argomento tutt'altro che nuovo, ma che merita tuttavia d'essere ripreso in esame, con la massima serenità da parte di tutti.

Intendiamo parlare della disciplina del partito.

L'improvvisa invasione austro-tedesca in Italia non ha trovato concordi i socialisti circa l'atteggiamento del Partito rispetto a questo fatto nuovo.

La Direzione del Partito si è riunita ed ha riaffermato la precedente linea di condotta, che si riassume nella nota formula: «né adesione, né sabotaggio».

Questa formula, invero alquanto vaga, diventa ancor più elastica nella sua applicazione alle nuove contingenze, ove viene interpretata in modo troppo lato dagli uni, troppo restrittivo dagli altri. Così Caldara e i compagni della Giunta di Milano credono di conformarsi, se non nella forma almeno nella sostanza, al pensiero della Direzione lanciando il loro manifesto al popolo Milanese: mentre gli estremisti ravvisano in quel manifesto un vero atto di adesione alla guerra e, di conseguenza, una aperta infrazione alla disciplina del partito.

Di qui le polemiche, i biasimi, le sconfessioni.

Noi crediamo che se la Direzione avesse fatto conoscere quel che si presume essere il pensiero del partito in una forma più chiara, se avesse dato una vera direttiva da seguire alle sezioni ed ai singoli, certe querele si sarebbero evitate. O quanto meno si sarebbe potuto stabilire con piena coscienza quali sono gli atti e le manifestazioni che costituiscono una infrazione disciplinare.

Non si sarebbe in tal modo verificato quello che oggi si verifica, cioè, indisciplinati sono coloro che hanno reso con qualche chiarezza il proprio pensiero: mentre gli altri, quelli che hanno parlato e scritto fra le righe, quelli che sono arrivati alle medesime conclusioni dei primi attraverso ad una infinità di accorgimenti e di restrizioni mentali, sono e rimangono i sacerdoti della più rigida disciplina.

Leggete, per esempio, i nostri settimanali, e troverete che quasi tutti parlano di «situazione della quale il Partito Socialista non può astrarre»: di «doveri che l'ora impone anche ai socialisti», senza dire una buona volta in che cosa consistano questi doveri e per quali ragioni il Partito Socialista non può chiudere gli occhi davanti alla realtà presente.

Ma quando anche ai socialisti in questo momento fosse stata tracciata — da un Congresso — una linea di condotta chiara, precisa, voleva dire con ciò che i dissidenti dovevano tursi la bocca; voleva dire che gli organi dirigenti del Partito dovevano istituire una specie di censura sul pensiero della minoranza?

Ecco la questione che noi poniamo.

La disciplina deve essere intesa come soppressione di qualsiasi dibattito in seno al partito, come castrazione del pensiero di frazioni, o di individui, o come uniformità di azione nelle manifestazioni di carattere collettivo o anche individuale che possono involgere la responsabilità del partito stesso?

Perché pare che nei voli di biasimo, di deplorazione che sono stati emessi in questi giorni a Milano ed a Firenze non si sia voluto soltanto colpire (e su questi voli in genere non è il caso qui di discutere) le manifestazioni di quei compagni che fanno capo alle Amministrazioni Comunali ecc., ma anche coloro che sui giornali del partito e nelle organizzazioni economiche hanno espresso il loro parere sulla presente situazione, contrario a quello della maggioranza.

E' un atto di indisciplina anche discutere i deliberati della Direzione e gli articoli dell'Avanti!? E' un atto di indisciplina dire che il partito dovrebbe fare in un modo piuttosto che in un altro? Se è così che si vuole intendere ed applicare la disciplina noi diciamo che ad un simile concetto ci ribelliamo con tutte le nostre forze. Ma osserviamo anche che, in questo caso, i primi a sedere

re sul banco degli accusati dovrebbero essere gli attuali giudici. A questo atteggiamento, quale atto di aperta indisciplina non compie la frazione massimalista quando organizza i suoi convegni, dirama le sue circolari, stampa i suoi giornali per far conoscere e trionfare le proprie idee, che non sono precisamente quelle della Direzione del Partito? E l'Avanti! quando scrive di non approvare la dichiarazione del Gruppo Parlamentare, dopo che la Direzione ne aveva preso atto, non compie un atto di indisciplina? E alcuni membri della Direzione del Partito non vengono meno essi stessi al dovere della disciplina quando si riuniscono con una frazione del Partito — quella massimalista — per discutere e decidere sull'atteggiamento del Partito e per deplorare il contegno delle altre frazioni?

Evidentemente un tale concetto della disciplina ci porterebbe a conclusioni così assurde e coattive che nessuno si sentirebbe di accettarle. Però vogliamo raccomandare agli amici dell'altra riva un po' più di moderazione, nei loro giudizi e, soprattutto, di non parlare di corda in casa dell'impiccato.

P. r.

Perché non si sconfessa il Segretario del Partito?

Dal resoconto pubblicato nell'Avanti! (25 settembre 1917 - 2ª pagina 1ª 2ª e 3ª colonna) dell'ultimo Congresso dei giovani socialisti tenutosi a Firenze, togliamo questo passo del discorso pronunciato da Costantino Lazzari, che si riferisce al concetto di patria ed alla difesa nazionale:

«Lazzari non nasconde il pericolo ed il danno che al Partito deriverebbe per una affermazione antipatriottica, che si può risparmiare perché contraria, del resto, ad ogni dichiarazione programmatica. Ha sempre diffidato degli antipatriotti, uso Hervé, De Ambris, ecc., i quali poi, alla prova dei fatti, sono stati dei feroci antisocialisti».

Egli è dissidente da coloro che negano totalmente il concetto di patria e perciò consiglia che sarebbe opportuno abbandonare una affermazione antipatriottica mentre si potrebbe rivolgere ogni attenzione e preoccupazione dei giovani per ricostruire e rafforzare l'organismo internazionale.

Non c'è bisogno di dichiarare in un ordine del giorno che il concetto di patria borghese è incompatibile coi principi socialisti, perché a priori è ammesso che il programma socialista contrasta con tutti i concetti borghesi, ad esempio quello della proprietà privata. Negare il sentimento di patria è lottare contro una realtà della vita, perché è inutile contestare la preferenza che tutti abbiamo per il luogo dove siamo nati, per la lingua che parliamo, le abitudini, le amicizie e tutti gli affetti che abbiamo contratto. Negare la patria e andare anche a ritroso della storia, perché anche i nostri più grandi precursori, come Carlo Pisacane, si sacrificarono per la difesa della patria.

Se la gioventù socialista ritiene necessario che sia esplicitamente dichiarata la negazione del sentimento di patria, vuol dire creare al nostro Partito ostacoli e difficoltà più gravi e più difficili per il trionfo delle nostre idee.

Consiglia i giovani congressisti a non lasciarsi sedurre dalle formule vaghe, ed osserva che la gloria del Partito Socialista consiste nel non essersi mai posto contro gli elementi naturali della vita.

Terminando il Lazzari si assicura che i giovani congressisti, ritornando sopra alla discussione sul punto principale, il problema della patria, rifletteranno che rinunciando ad un'affermazione qualsiasi in proposito è fare i veri interessi del Partito, altrimenti si riduce ad un vano sfogo teorico, che contrasterebbe soprattutto con i principi fondamentali del nostro programma.

Dunque il compagno Costantino Lazzari — segretario del Partito — al con-

gresso di Firenze ammoniva i giovani socialisti di risparmiare una affermazione antipatriottica perché contraria, fra l'altro, ad ogni nostra dichiarazione programmatica; osservava che negare il sentimento di patria vuol dire lottare contro una realtà della vita; ed aggiungeva che negare la patria significa anche: andare a ritroso della storia, perché anche i nostri più grandi precursori, come Carlo Pisacane, si sacrificarono per la difesa della patria. Santissime verità quelle dette dal Lazzari, che noi approviamo a piene mani.

Ma, ci domandiamo: perché Lazzari non è stato ancora disapprovato, sconfessato, biasimato o deplorato dai suoi colleghi di Direzione e dall'Avanti!, come Treves, Turati, Prampolini, Caldara e gli altri? In fondo che cosa c'è di sostanzialmente di diverso dal pensiero del Lazzari alla dichiarazione di Treves e Turati nella Critica Sociale; di Rigola nel Monitore della Confederazione del Lavoro e di Caldara e compagni nel manifesto al popolo Milanese?

Non si dimentichi poi che quando Lazzari pronunciava il suo discorso al Congresso dei giovani socialisti l'esercito italiano si batteva vittoriosamente al di là del vecchio confine, mentre oggi gli austro-tedeschi sono in Italia.

I nostri lettori non si facciano meraviglie se non vedono commentati i piccoli e grandi avvenimenti politici della settimana. Rinunciamo a farlo per non scrivere inutilmente e per evitare di ridurre il nostro giornale ad un pezzo di carta bianca. La censura — specie quella di provincia — diventa sempre più intelligente. La scorsa settimana è arrivata a sopprimerci un innocuo commento al Gabinetto Clemenceau, nel quale si constataba che i Ministri, in questo periodo, in Francia come in Italia ed altrove, sono destinati ad aver vita breve, indipendentemente dagli uomini che li compongono. Quale diabolica e disfattista rivelazione era mai la nostra! Eppure il censore l'ha silurata, inesorabilmente. Stando così le cose lasciamo che i commenti li facciano per conto loro, i lettori.

Abbonatevi al LAVORO

Nessun italiano può desiderare la sconfitta dell'Italia

In un articolo editoriale dell'Avanti! (agosto 1915) si leggeva questo periodo: «Nessun italiano può desiderare la sconfitta dell'Italia». Nessuno può augurarsi che vengano infranti i legami che con tanti sacrifici sono stati annodati fra le varie membra della nostra collettività.

Nessuno può immaginare senza fremere i fratelli, i compagni che si battono sulla frontiera ed oltre, ricacciati indietro da un esercito invasore che porta la strage e la rovina».

A queste affermazioni dell'Avanti! — allora che le polemiche nel campo nostro fervevano come adesso — il nostro giornale (Lavoro 3 settembre 1915) faceva seguire queste parole di commento: «Una notizia amichevole... per qualche compagno».

Siamo tutti d'accordo nel desiderare che l'Italia non esca da questa guerra sconfitta. Dunque speriamo e desideriamo la vittoria dell'Italia. Perché allora allarmarsi e criticare, sia pure sommessamente, i socialisti che in pubbliche manifestazioni si sono associati all'augurio per la vittoria italiana?

La posizione dei socialisti di fronte alla guerra attuale — che non è una guerra coloniale, ma una guerra nazionale — è ben chiara e precisa. Augurando la vittoria noi non veniamo meno ai nostri principi, non pecciamo d'incoerenza, non transigiamo affatto con i partiti avversari.

Ma adesso la guerra c'è, è un fatto reale: il nostro paese — che noi amiamo pur senza odiare gli altri paesi — è entrato nella mischia terribile. Sui campi di battaglia sono migliaia e migliaia di fratelli nostri. Non lo si discute, non la si può discutere più la guerra: bisogna combatterla. Necessariamente. Non ci sono ormai che due soluzioni possibili: o la vittoria o la sconfitta. Come socialisti — che della auspicata internazionale, della fratellanza e solidarietà fra i popoli, pongono a base l'indipendenza, l'autonomia, la integrità, la libertà di ogni gruppo nazionale — e come italiani, non abbiamo che un voto da formulare:

ma che la guerra sia vittoriosa per l'Italia, in quanto la vittoria potrà segnare, segnare non la violazione dei diritti delle altre genti, ma piuttosto il compimento di giuste rivendicazioni nazionali e il raggiungimento di confini militari più sicuri.

Dopo la guerra riprenderemo i dibattiti.

VITA CITTADINA

La Camera del Lavoro

PER I PROFUGHI

Ecco il manifesto che la Camera del Lavoro ha lanciato alla classe lavoratrice a favore dei profughi.

Lavoratori!

Canone fondamentale del programma delle nostre organizzazioni è la solidarietà. E questa solidarietà deve manifestarsi in forma tangibile fra i lavoratori quando su di essi si abbattano le più grandi sciagure.

L'incendio delle armate austro-tedesche nel territorio veneto ha determinato l'esodo di quelle popolazioni, le quali hanno dovuto abbandonare le loro case, prive di tutto.

Anche in questa tragica circostanza la maggior somma di dolori grava sulle famiglie operaie. Nelle città dove hanno trovato rifugio esse non hanno portato che le impronte dello spavento e della miseria. Sono migliaia di vecchi, di donne, di bambini che attendono il generoso, fraterno aiuto di quanti sono stati risparmiati dalle conseguenze dirette dell'invasione straniera.

Lavoratori!

In questa doverosa opera di solidarietà non dovete essere secondi ad alcuno. Dovete riaffermare, oggi, quei nobili sentimenti che avete manifestato sempre e ovunque. Epperò la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro è sicura di interpretare l'animo vostro, invitandovi a lavorare in una delle prossime feste di S. Ambrogio, devolvendo l'importo della giornata a favore dei profughi. Busto proletario deve sentirsi orgogliosa di aggiungere il proprio contributo al plebiscito di soccorso ai fratelli desolati.

Lavoratori!

Non una parola di esortazione: accettate il nostro invito come un dovere e dimostrate che la classe lavoratrice — pur già duramente provata — davanti alle opere di umana solidarietà non pone limiti ai propri sacrifici.

La Commissione Esecutiva:

Del Giorno Veronica - Giovagnoli Antonio - Panza Martina - Parola Carlo - Pozzi Carlo - Pellegatta Noè.

Il segretario: Rugginenti

Una conferenza di don Vercesi

Domenica sera don Vercesi, l'Enver de l'Italia, ha tenuto alla « Casa del Soldato » una conferenza su: « L'ora storica ».

Diciamo subito che don Vercesi ha detto uno dei più mediocri discorsi che la sua nota attività oratoria registri. Un uomo che possiede una solida cultura come don Vercesi e che conosce l'Europa come lui, doveva regalarci al pubblico che si è riunito, domenica sera, alla « Casa del Soldato », una conferenza meno fiorellata di retorica e di luoghi comuni. Ma viviamo in un periodo in cui la retorica e le frasi fatte costituiscono la base di ogni discorso, ed a questo genere di oratoria — la sola permessa, del resto — finiscono coll'uniformarsi anche coloro che hanno salito non immeritabilmente i gradini della notorietà.

Don Vercesi ha esordito con un e-

same delle manchevolezze e delle debolezze della diplomazia dell'Intesa, di un certo interesse, specialmente laddove ha voluto mettere in rilievo come la nostra diplomazia si sia lasciata un po' guidare dal bisfrontismo di Carlo I°, il quale, mentre amava mostrarsi vittima della politica germanica, questa politica esecrabile e incoraggiava.

Ma quando don Vercesi è entrato ad analizzare le cause delle sfortune dell'Intesa, ed in modo particolare del rovescio militare dell'Italia, non ha fatto altro che rifriggergli gli argomenti che si leggono nei giornali dell'oltranzismo, i quali vedono il prolungarsi della guerra e la mancanza di quella soluzione facilmente vittoriosa da essi preconizzata, non nella dimostrata incapacità delle armi a risolvere quelle questioni per cui furono impugate; ma nelle debolezze della politica dei governi, nella... diabolica invenzione della stanchezza dei popoli e nei tradimenti rivoluzionari.

La Russia, anche per don Vercesi, è la causa di tutti i mali dell'Intesa. Senza tener conto, però, che se oggi la Russia — per la sua situazione interna — non può portare alcun contributo alla guerra degli alleati, il popolo russo colla sua rivoluzione l'ha salvata dal tradimento czarista che l'avrebbe portata alla pace separata.

Venendo poi a parlare della situazione interna dell'Italia, don Vercesi si è espresso come un qualsiasi Mussolini. Bisogna sacrificare — ha ammonito il sacerdote pubblicista — le libertà di oggi, tutte le libertà di oggi per la più grande libertà di domani. E già un inno alla politica del pugno di ferro e un o-sanna all'avvento al potere in Francia di Clemenceau, che di questa politica è il genuino interprete.

Ha avuto parole di rampogna per i cattolici degli Imperi Centrali i quali, come tutti i cittadini tedeschi, prima di ogni altra voce sentono quella del loro paese, degli interessi del loro paese, anche quando questa voce è voce di rapina.

Don Vercesi ha terminato la sua conferenza ricordando che oggi l'Austria, coi gesuiti in testa, inorgogita della fortunata offensiva sul nostro fronte, grida: *delenda Italia!* A questo grido noi contrapponiamo il: *delenda Austria!* Guerra fino alla distruzione dell'Austria, è la divisa di don Vercesi.

Le vittorie delle organizzazioni clericali

Volete una prova palmare delle conquiste che le organizzazioni clericali assicurano alla classe lavoratrice, laddove imperano incontrastate e non sono stimolate a far qualche cosa di più dalla azione delle nostre organizzazioni?

Eccola. La togliamo integralmente dal giornale *l'Organizzazione Tessile*, organo del *Sindacato Tessile Cattolico*. Sotto il titolo: *Nella Diocesi di Bergamo* si registrano queste strepitose vittorie:

Agitazioni caro-viveri tessili cotonieri. Ottenuto un ulteriore aumento del 10 per cento fissando un minimo di cent. 40 al giorno senza massimo.

Borgomanero - Desenzano al Serio - Rimaneamento delle tariffe della tessitura: aumento delle stesse nella misura dell'11 per cento; minimo paga per le apprendiste, per gli uomini ed altre miglione.

Tessiture Bergamasche - Nese - Vigonò - S. Martino - Aumento caro-viveri dal quattro per cento al 7 per cento; aumento taluni articoli; riassunzione operaie licenziate.

Colonificio Valle Seriana - Gazzaniga - Ceno - Casnigo - Aumento caro-viveri tre per cento; ritocchi tariffe filatura orditura; aumento tariffe tessitura 6 per cento operaie interessate 4000.

Stomperia De Angeli - Ponte Nossio - Aumento tre per cento caro-vivere e 6 per cento tariffe tessitura, operaie interessate 1200.

Industria Fiorano al Seno - Aumen-

to caro-vivere; aumento uno e mezzo per cento (escluse le incannatrici).

Colonificio Offoloni - Vertova - aumento tre per cento caro-viveri e cent. 40 per pezzo su due articoli.

Vi pare poco? Indennità di caro-viveri che vanno dal tre al dieci per cento, che vuol dire su un salario medio di L. 2 al giorno, un aumento da 6 al 20 cent. al giorno. C'è da stare allegri!

E poi dite che i preli non fanno gli interessi degli operai.

L'Onda

Indennità di caro-viveri ai cronici

La Società Operaia di M. S., in conseguenza del cresciuto e crescente costo della vita, è venuta nella determinazione di aumentare di L. 2 mensili il sussidio assegnato ai cronici.

Scuola di disegno

La scuola di disegno industriale della Società Operaia quest'anno è frequentata da più di 100 alunni. L'opera che la Società Operaia va esplicando nel campo della cultura professionale è veramente degna di ogni incoraggiamento. Però noi esortiamo gli operai che vogliono istruirsi a volerne approfittare.

I lavoratori si sacrificano oggi, cogli occhi rivolti al domani.

E' importante, è capitale pensare al domani: ogni classe ha la propria missione storica. La classe lavoratrice è stata ieri — prima della guerra — inferiore al suo compito. Faccia in modo di non essere domani inferiore alla sua missione.

Il proletariato ha interesse che si faccia non una pace che non sarebbe la pace; ma la pace vera, che non duri un giorno, né un anno, né un decennio, ma la pace perenne.

Perché è nella pace duratura che il proletariato potrà esprimere tutte le sue energie, sperimentare tutte le sue capacità.

Concludendo: il proletariato non può straniarsi dalla realtà, anzi, dalla realtà, dei fatti deve ricavare l'essenza necessaria per l'opera sua.

Forse ho detto troppo, forse ho detto troppo poco, comunque ho detto qualche cosa.

Nello

La Patria ed il proletariato

Io non ho mai, per mio conto, presi sul tragico i paradossi contro la patria. La patria non è un'idea esaurita, è un'idea che si trasforma e si ingigantisce. Io ho sempre assicurato che il proletariato non sottoscriverebbe nell'intimità del suo essere ad una dottrina di abdicazione e di servilismo nazionale.

Rivoltarsi contro il dispotismo dei re, contro la tirannia dei padroni e del capitale e subire passivamente il giogo della conquista, la dominazione del militarismo straniero, sarebbe una contraddizione così puerile, così miserabile, che sarebbe travolta al primo allarme da tutte le forze suscitate dall'istinto e dalla ragione.

Che i proletari — che l'invasore non libera dal capitale — consentano inoltre a diventare dei tributari, è una mostruosità.

Giammai un proletariato che avrà rinunciato a difendere, con l'indipendenza nazionale la libertà del proprio sviluppo, avrà vigore di abbattere il capitalismo e quando avrà accettato senza resistenza che il giogo dell'invasore venga ad aggiungersi sul suo capo al giogo del capitale egli non tenterà più di rialzare la fronte.

Quelli fra i francesi — se ve sono ancora — che dicono che a loro è indifferente vivere sotto il Governo di Germania o sotto il Governo di Francia, sotto il soldato coll'elmo o sotto il soldato repubblicano, pronunciano un sofisma che per la sua stessa assurdità rende inutile ogni confutazione. E quando si risponde loro, come si fa sovente, invocando i titoli particolari della Francia esaltando la generosità della sua storia ed i servizi resi da lei al genere umano, la risposta è altrettanto sofistica, perché non si giustifica così che il patriottismo dei francesi e sembra che le altre patrie europee non abbiano un uguale diritto alla indipendenza ed alla devozione da parte dei loro cittadini.

La verità è che dappertutto dove vi sono delle patrie, cioè dei gruppi storici aventi coscienza della loro continuità e della loro unità, ogni attentato alla libertà ed alla integrità di queste patrie è un attentato contro la civiltà, una ricaduta nella barbarie. Dire che i proletari essendo servi del capitalismo non possono subire con l'invasione e con la conquista un aggravamento di servitù è una puerilità.

Giovanni Jaurès

Ieri sera si è riunito il Consiglio Comunale. Il Sindaco Azimonti ha aperto la seduta illustrando e riaffermando i concetti che la Giunta ha esposto nel Manifesto alla popolazione circa l'invasione straniera. Il Sindaco ha detto: « noi socialisti sostenendo il dovere e la necessità che tutti contribuiscano a ricacciare l'invasore, non veniamo meno ai nostri principi, non rinneghiamo nulla del nostro passato, interpretiamo semplicemente e fedelmente la nostra dottrina ».

Il Consiglio — dopo aver mandato un saluto ai profughi — ha deliberato di stanziare 10.000 lire in loro favore. Daremo il resoconto dell'importante seduta al prossimo numero.

Questa è la linea di condotta — in piena armonia colle deliberazioni della Direzione del Partito e coi voti dell'Avanti! — che noi ci siamo prefissi allo scoppiare dell'immane catastrofe e dalla quale possiamo dire con sicura coscienza di non aver mai decampato.

Ed oggi — oggi che le armate austro-tedesche calcano il suolo d'Italia — quell'augurio di vittoria non fa che precisarsi nel dovere da parte di noi socialisti di tutta il proletariato di adoperarsi col braccio, col cuore e colla mente per ricacciare l'invasore entro le proprie linee.

Che cosa debbo dire?

Ho impugnato la penna per scrivere e non so che cosa. Molti pensieri mi si arrovellano nella testa. Ma son troppo scapigliati e la censura non li tollera. Oggi ho libero corso soltanto la prosa modellata, l'altra no. Dovete convenire che è una tortura, il dover soffocare il pensiero.

Tanto più quando questo zampillo dalla verità ed è onesto, più d'un galantuomo. Comprendo lo spasimo del poeta futurista quando scrive:

Ho la nostalgia di una festa vuota che non ci sia nulla che non pensi a nulla.

E molti ce l'hanno e dicono che non è vero!

Aver nulla nella testa, non discutere, abbandonarsi alla corrente, pappagalleggiare, dire nero oggi e bianco domani con disinvoltura, non saper nulla e dar lezioni di sapienza infinita. Ecco l'uomo felice!

Ma noi che possediamo un tantino di spirito critico, che abbiamo la febbre dell'indagine, che ci struggiamo per ricercare la verità, tutta la verità; noi che viviamo di luce e la luce è il sapere e il sapere il viceversa dell'ignoranza; noi ci sentiamo morsicare l'anima quando ci si vuol imporre il riconoscimento di maschere gabbellate per verità e ci si vorrebbe complici nel trucco; quando si tenta di turarci la bocca, peggio, si vorrebbe che dalla nostra bocca uscissero — per amor di concordia — delle parole che non sono di verità.

Paladini della menzogna, no! E allora non ci resta che tacere e non dir nulla. Ma il nulla ha il torto di essere troppo poco...

E allora tentiamo di dire qualche cosa, sommamente, senza offendere nessuno, neanche madama Anastasia.

Viviamo — l'umanità tutta vive — momenti terribili. Il dolore è stato superato dalla passione, la passione è stata superata dal tempo, il tempo sarà superato da sé stesso.

Il mondo attraversa una terribile crisi e fa ogni sforzo per escirne. Gli uomini hanno bisogno di grande forza e di grande coraggio — dal lato morale soprattutto — per conservare la gagliardia necessaria per affrontare decorosamente il domani che ci attende. Occorre guardare la realtà — nuda, cruda, qual è — in faccia, e agire di conseguenza.

La classe lavoratrice deve rendersi conto delle ragioni — fatali ragioni — del grande cataclisma che imperversa sul mondo. Chiudere gli occhi per non vedere, chiudere il cervello per non conoscere è errore madornale.

La classe proletaria è stata travolta nella mischia e costretta a combattere cogli altri. Non ha potuto sottrarsi, non ha potuto arrestare l'onda travolgente.

Il passato è passato. Sarà discusso a suo tempo. Il presente è: l'invasione austro-tedesca. Nessun proletariato può disertare o rimanere indifferente davanti all'occupazione del suolo dove abita, da parte di truppe straniere.

Che gli resta a fare? Confondersi cogli altri? No! La classe operaia vuole e deve rimanere sé stessa. Si può adempiere con onore al proprio dovere senza bisogno di cancellare la propria fisionomia.

Per l'assistenza civile e per i profughi

La Federazione Industriale dell'Ato Milanese ha inviato una sottoscrizione a favore dei profughi della terra invasa che ha dato luogo a seguenti risultati:

Cotonificio Bustese	5.000
Antonio Tognella	1.000
Carlo Schapira	10.000
Cotonificio Dell'Acqua Lissone Castiglioni	5.000
Ditta Luigi Colombo	5.000
Ditta Giovanni Milani e Nipoti	5.000
Cotonificio Venzaghi	5.000
Manifattura Tosi	5.000
Cotonificio Riuniti G. A. Crespi e di Lonigo	5.000
Banca Italiana di Sconto	5.000
Ditta Ajroldi e Pozzi	5.000
Ditta Battisti Marcora e C.	2.000
Ditta Fratelli Radice di Donato	2.000
Ditta Luigi Pozzi e Figli	2.000
Cav. Aristide Basilico	1.000
Piero Bossi fu Remigio	1.000
Ditta Michele Solbiati	1.000
Ditta Giovanni Garavaglia	1.000
Amideria Fratelli Ferrazzi	1.000
Cotonificio Pizzi	1.000
Enrico Colombo fu Luigi	1.000
Alessandro Basilico	1.000
Ditta Enrico Candiani	1.000
Ditta Fratelli Milani	600
Ditta Enrico Piantanida	400
Ditta Giovanni Cardani e Figlio	500
Ditta Enrico Garavaglia	500
La Francesco Castiglioni	500
Luigi Cantù	500
operativa del Popolo	500
Manifattura Stoffa Cotonu Giani	500
Unione Manifatture (Sezione Stamperia)	500
Ettore Luaidi	300
Ditta Enrico Castiglioni	250
Ditta Fratelli Garavaglia	250
Ottorino Maderon	250
Cav. Carlo Gallazzi	250
Ditta Cesare Cerana	200
Ditta Mara Bianchi e C.	200
Tommaso Solbiati	100
Antonio Mainini	100
Francesco Bossi	100
Giuseppe Cusi	100
Ditta Rostoni e Crespi	50
Legnano	
Cav. Antonio Bernocchi	5.000
Fabio Vignati	1.000
Tessitura di Legnano Borri Ronchi e Massera	1.000
Milano	
Achille Basilico	1.000
Maurizio Piek	1.000
Ditta Dario Cominelli	250
Roma	
Giuseppe Meggioni	300
Buenos Ayres	
Emilio Grandolini	100
Alcuni Amici	75
Sacconago	
Angelo Crespi fu Stefano	250
Totale L. 116.825	

Sottoscrizione comune

Tosi Pietro e Consorti	L. 100
Luaidi	L. 250
Famiglia rag. Felice Curti	L. 50
Dott. Ema Maggi	L. 80
Pole Pozzi e famiglia	L. 500
Coniugi	L. 800
avv. Mario Luigi Pozzi	L. 800
Adriani Este	L. 50
Dott. cav. uff. Italo Tarolla	L. 25
Dott. Antonio Cantoldi	L. 50
Eraato Bottigelli fu Antonio	L. 100
Fratelli Orsini e Pio Vistale	L. 2.000
Egidio Chierichetti e famiglia	L. 250
Colombo Rodi	L. 10
Ida Rodi	L. 10
Carla ed avv. Rodolfo Locati	L. 20
Raimondi H. L.	L. 2
Cooperativa Operai di Cossano	L. 100
Rag. prof. cav. Pietro Cossani	L. 100
La famiglia Basilico, Crespi e Ceriani	L. 80
Cav. Eugenio Putato	L. 500
Operai della ditta Roggen Putato	L. 488
Adole Magagnoli	L. 8
Giuseppe Colombo elettricista	L. 500
Impiegati della ditta Giuseppe Colombo	L. 200
Operai ditta Giuseppe Colombo	L. 500
Famiglia cav. uff. Vittorio Lissone	L. 500
Berti Giuseppe lire 100	
Berti Dolina	L. 20
Berti Maria	L. 10
Berti Carlo	L. 5
Berti Laura	L. 5
Cervo Augusto	L. 10
Rag. Enea Polleggiati	L. 50
Rag. Carlo Ballarati	L. 50
Tosi Giuseppe e avv. Giuseppe Iba	L. 10
Università Biblioteca Popolare	L. 100
Cattaneo Carlo	L. 5
Battagione Scuole Aviatori	L. 100
Giovanni Mosca	L. 100
Amedeo e Ester Billi	L. 200
Cav. Biagio Gabardi	L. 50
Marcora	L. 500
Trasferimento di Busto Arsizio	L. 500
Anita Marcora e bambini	L. 200
Impiegati Ferramenta Marcora	L. 50
Impiegati e operai della Trasferimento di Busto Arsizio	L. 177
Gallio e Giulia Santandrea	L. 100
Operai	L. 100
Fratelli Milani	L. 15
Giuseppe	L. 100
Cav. Francesco Pozzi	L. 1.000
Molteni Marzulli Massari	L. 200
Famiglia Crespi Percolleone	L. 80
Arcangelo Colombo	L. 50
N. N.	

La stessa Federazione Industriale ha poi aperta un'altra sottoscrizione per i bisogni del Comitato di Assistenza Civile di Busto Arsizio, che ha dato i seguenti risultati:

Ditta Giovanni Milani e Nipoti	6.000
Cotonificio Bustese	6.000
Cotonificio Venzaghi	5.000
Banca Italiana di Sconto	5.000
Cotonificio Dell'Acqua Lissone Castiglioni	4.000
Manifattura Tosi	4.000
Ditta Ajroldi e Pozzi	3.000
Ditta Battisti Marcora e C.	3.000
Ditta Luigi Colombo	3.000
Ditta Luigi Pozzi e Figli	3.000
Cav. Enrico Candiani	3.000
Antonio Tognella	2.000
Ditta Fratelli Radice di Donato	2.000
Carlo Schapira	2.000
Cotonificio Riuniti G. A. Crespi e di Lonigo	2.000
Cav. Aristide Basilico	1.000
Ditta Enrico Piantanida	1.000
Piero Bossi fu Remigio	1.000
Ditta Michele Solbiati	1.000
Ditta Giovanni Garavaglia	1.000
Ditta Francesco Castiglioni	1.000
Amideria Fratelli Ferrazzi	1.000
Alessandro Basilico	1.000
Ditta Fratelli Milani	600
Ditta Giovanni Cardani e Figlio	500
Ditta Enrico Garavaglia	500
Cav. Luigi Cantù	500
Ditta Avanzini e Scalvi	500
Manifattura Stoffa Cotonu Giani	500
Unione Manifatture (Sezione Stamperia di Busto)	500
Ditta Cesare Cerana	300
Ditta Mara Bianchi e C.	300
Ettore Luaidi	300
Giuseppe Castiglioni fu Franco	300
Ditta Enrico Castiglioni	250
Totale al 28 novembre L. 25.094,10	

Per l'assistenza cittadina

La stessa Federazione Industriale ha poi aperta un'altra sottoscrizione per i bisogni del Comitato di Assistenza Civile di Busto Arsizio, che ha dato i seguenti risultati:

Ditta Giovanni Milani e Nipoti	6.000
Cotonificio Bustese	6.000
Cotonificio Venzaghi	5.000
Banca Italiana di Sconto	5.000
Cotonificio Dell'Acqua Lissone Castiglioni	4.000
Manifattura Tosi	4.000
Ditta Ajroldi e Pozzi	3.000
Ditta Battisti Marcora e C.	3.000
Ditta Luigi Colombo	3.000
Ditta Luigi Pozzi e Figli	3.000
Cav. Enrico Candiani	3.000
Antonio Tognella	2.000
Ditta Fratelli Radice di Donato	2.000
Carlo Schapira	2.000
Cotonificio Riuniti G. A. Crespi e di Lonigo	2.000
Cav. Aristide Basilico	1.000
Ditta Enrico Piantanida	1.000
Piero Bossi fu Remigio	1.000
Ditta Michele Solbiati	1.000
Ditta Giovanni Garavaglia	1.000
Ditta Francesco Castiglioni	1.000
Amideria Fratelli Ferrazzi	1.000
Alessandro Basilico	1.000
Ditta Fratelli Milani	600
Ditta Giovanni Cardani e Figlio	500
Ditta Enrico Garavaglia	500
Cav. Luigi Cantù	500
Ditta Avanzini e Scalvi	500
Manifattura Stoffa Cotonu Giani	500
Unione Manifatture (Sezione Stamperia di Busto)	500
Ditta Cesare Cerana	300
Ditta Mara Bianchi e C.	300
Ettore Luaidi	300
Giuseppe Castiglioni fu Franco	300
Ditta Enrico Castiglioni	250

Ditta Fratelli Garavaglia	250
Ottorino Maderon	250
Cav. Carlo Gallazzi	250
Giuseppe Pozzi	250
Angelo Crespi fu Stefano	250
Tommaso Solbiati	200
Francesco Bossi	100
Giuseppe Cusi	100
Ditta Rostoni e Crespi	75
Buenos Ayres	
Emilio Grandolini	100
Alcuni Amici scambiandosi previsioni patriottiche	75
Milano	
Ditta Dario Cominelli	250
Edoardo Gabardi Busto	300
Totale L. 2.845	

CASTELLANZA

Per i profughi — Si dice che anche da noi verranno inviati dei profughi dalle terre del Veneto invaso.

Il Comune e il Comitato faranno lo speriamo — tutto il loro dovere per dare a questi colpiti dalla sventura ricovero e aiuto. Non deve il Comune, però, essere titubante dinanzi alla necessità. Se occorrono dei locali, non deve esitare a trovarli e a requisirli, anche se sono di proprietà di famiglie benestanti.

LEGNANO

A proposito di suini

Riceviamo: Spett. Direzione del Giornale «Il Lavoro»

Busto Arsizio
Vi saremo oltremodo grati se vorrete dar pubblicazione della presente: A rettifica di quanto si legge nell'articolo intitolato «Amenità comunale» stampato in cronaca di Legnano nel n. 38 del vostro giornale, ci corre l'obbligo di dichiarare che non il segretario capo di questo Comune si è improvvisato commerciante di suini, ma bensì i sottoscritti componenti la Commissione nominata dal Consorzio dei salumieri di Legnano, sotto il controllo dell'Amministrazione comunale, perché diversamente il Consorzio Granario, unico fornitore, con avrebbe permesso la macellazione dei suini nella nostra città.

Ringraziando dell'ospitalità che vorrete concederci, con stima
p. Consorzio Salumieri
La Commissione:
Raimondi - Pariani - Rosti
Legnano, 18 novembre 1917

Strano questo intervento dei tre salumieri e veramente fortunato questo segretario comunale che, senza scomporsi e senza scendere dall'alto del suo stallo, può trovare così pronta, comoda e sottomessa difesa. Ce ne dispiace per qualcuno che ben altro mandato ha... dal campo opposto dei salumieri e dei faccendieri. Ma, infine, cosa intendono di smentire, in sostituzione dell'interessato, i zelanti sottoscrittori della lettera inviata? Ed intendono forse, col servizio reso al segretario, d'impararsi anche a maestri in materia d'approvvigionamento dei comuni? Lo sappiamo, egregi salumieri, che l'unico fornitore dei comuni è il Consorzio Granario; sappiamo che di suini vivi il Consorzio dovrebbe concederli ai soli Comuni con macello proprio, ma che usa eccezioni quando il Comune sa trovare la forma elegante di accontentare i salumieri. Il vostro Consorzio rappresenta appunto una di tali forme e voi, naturalmente, ne siete grati al vostro santo protettore... donde le speritate, spontanee, oneste difese. Il segretario comunale di Legnano si commuove alla sorte dei poveri salumieri che oltre al lardo non possono ottenere il resto del suino da vendere, comprese le coste spolpate, al prezzo onesto che tutti conoscono. Lascia le sue paulette e corre, briga, tratta, ottiene la macellazione per la sua creatura: il Consorzio dei salumieri.

La villa Brambrilla — ad esempio — potrebbe servire magnificamente all'occasione. Il Comune farebbe bene ad accettare il nostro consiglio.

Le nostre Leghe Tessile e Metallurgica hanno deliberato di concorrere alla sottoscrizione a favore dei profughi.

Il Consiglio della Cooperativa fra operai e contadini nella sua ultima riunione ha stanziato L. 100 per i profughi.

Questa è una oblazione che trascende il consueto significato di soccorso e riveste il carattere di vera e propria solidarietà di classe.

Nell'impossibilità che questa dimostrazione di simpatia e di commosso affetto raggiunga tutti coloro che in questo doloroso momento hanno dovuto abbandonare la loro casa ed il lavoro e fuggire ramminghi in cerca di un riparo, e mentre Enti pubblici e privati e la cittadinanza tutta sono intenti, con fervore, ad alleviare tanta tristezza, la classe degli impiegati ha voluto rivolgersi più direttamente — promotrice l'organizzazione nazionale — ad una parte di profughi, quella a cui per comunanza di lavoro può, con maggiore libertà e confidenza, apprestare il suo ausilio; il quale, spogliato d'ogni carattere di elemosina, verrà accolto con confidente amicizia dai colleghi.

La questione degli sfratti risolta
La questione degli sfratti, che minacciava di lasciare delle gravi conseguenze nel campo della vita cittadina, è stata risolta con provvedimento temporaneo. Mercoledì il vivo interessamento dei consiglieri comunali e provinciali di parte nostra, è stato possibile ottenere un Decreto Prefettizio per la revoca degli sfratti. Noi siamo lieti di tale esito; interessiamo, però vivamente i pubblici poteri perché nel limite del possibile provvedano per l'avanti ad evitare il ripetersi di inopportune situazioni, le quali se possono giovare ai signori proprietari di case, non giovano però alla cittadinanza nella sua saggia maggioranza.

All'Università Popolare

Mercoledì 5 Dicembre il Prof. Ettore Bolgioni terrà alla nostra Università Popolare una conferenza con proiezioni sul tema: « Venezia eroica e martire »

Direttore resp. PALLANTE BUGGINETTI
ARTISTICHE BUSTE E SONASCA

Cooperativa Operaia Edificatrice e di Consumo

SPACCIO VERDURE

Presso lo spaccio verdure della Cooperativa in via Principessa Elena, (piazzetta S. Carlo) sono in vendita i seguenti generi a prezzi di assoluta convenienza:

Potato - Cipolle - Aglio - Verze - Carote
Rape - Barbabietole - Sedano - Insalate
Fichi secchi - Conserven.

A detto spaccio si rivolgano i consumatori per i propri acquisti.

Se ne vuole una prova della tenerezza comunale per gli esecranti? In giorno di giovedì un macellaio uccide un vitello giovane, infischiandosi d'ogni divieto; gli manca il certificato sanitario per porre in vendita la carne, viola il divieto della vendita in giovedì, viola il disposto sull'età dei vitelli da macello, froda il dazio: ve ne per migliaia di lire di multe, e per galera. Ebbene, con cinquanta lire l'affare è stato liquidato!

Ah! egregi signori salumieri, la difesa dei segreti, dei sindacati, degli assessori ecc. in materia d'approvvigionamento deve venire dal pubblico consumatore e non dagli esecranti. La vostra difesa puzza e puzza troppo.

E sorvoliamo su certe incompatibilità di firma e d'associazione. Se ne parlerà in altra sede: là dove i mandati devono convergere per il controllo, la discussione e la valorizzazione necessaria.

Il corrispondente

Per gli impiegati profughi

Rispondendo l'appello lanciato dalla Confederazione Generale dell'impiego privato di Milano, la locale Associazione fra Impiegati ha raccolto fra i propri aderenti la cospicua somma di L. 1275 a favore degli impiegati profughi dalle terre invase.

Questa è una oblazione che trascende il consueto significato di soccorso e riveste il carattere di vera e propria solidarietà di classe.

Nell'impossibilità che questa dimostrazione di simpatia e di commosso affetto raggiunga tutti coloro che in questo doloroso momento hanno dovuto abbandonare la loro casa ed il lavoro e fuggire ramminghi in cerca di un riparo, e mentre Enti pubblici e privati e la cittadinanza tutta sono intenti, con fervore, ad alleviare tanta tristezza, la classe degli impiegati ha voluto rivolgersi più direttamente — promotrice l'organizzazione nazionale — ad una parte di profughi, quella a cui per comunanza di lavoro può, con maggiore libertà e confidenza, apprestare il suo ausilio; il quale, spogliato d'ogni carattere di elemosina, verrà accolto con confidente amicizia dai colleghi.

La questione degli sfratti risolta

La questione degli sfratti, che minacciava di lasciare delle gravi conseguenze nel campo della vita cittadina, è stata risolta con provvedimento temporaneo. Mercoledì il vivo interessamento dei consiglieri comunali e provinciali di parte nostra, è stato possibile ottenere un Decreto Prefettizio per la revoca degli sfratti. Noi siamo lieti di tale esito; interessiamo, però vivamente i pubblici poteri perché nel limite del possibile provvedano per l'avanti ad evitare il ripetersi di inopportune situazioni, le quali se possono giovare ai signori proprietari di case, non giovano però alla cittadinanza nella sua saggia maggioranza.

All'Università Popolare

Mercoledì 5 Dicembre il Prof. Ettore Bolgioni terrà alla nostra Università Popolare una conferenza con proiezioni sul tema: « Venezia eroica e martire »

Direttore resp. PALLANTE BUGGINETTI
ARTISTICHE BUSTE E SONASCA